

ARTHUR RIMBAUD

**UNA  
STAGIONE  
ALL'INFERNO**

ARTHUR RIMBAUD  
UNA

# **STAGIONE**

## **ALL'INFERNO**

Titolo originale: *Une saison en enfer* Traduzione di Marco Vignolo Gargini

## **BREVE NOTA INTRODUTTIVA A CURA DEL**

# TRADUTTORE

Redatto tra l'aprile e l'agosto del 1873, *Une saison en enfer* è forse il poema più aperto e indefinibile della storia della letteratura mondiale, ammesso che il termine canonico "poema" possa delineare appieno l'entità di quest'opera.

Diario della crisi e del dubbio stilistico, annunciato candidamente dall'autore nella sua prima fase compositiva in una lettera indirizzata nel maggio 1873 all'amico Delahaye[1], la *Saison* rappresenta il giorno "so foul and fair"[2] di shakesperiana memoria cui non ci si può sottrarre, nonostante gli inviti del reale alla mediocre rinuncia.

Arthur Rimbaud, ritiratosi nella fattoria della madre a Roche, inizia a scrivere il suo capolavoro in condizioni precarie, sfavorevoli per qualsiasi creazione[3]. Così il giovane poeta partirà a fine maggio per vivere con Verlaine a Londra, e là proseguirà il componimento, per interromperlo bruscamente il 4

luglio, giorno della violenta lite e della separazione dei due amici, che porterà Verlaine ad abbandonare Rimbaud lasciandolo sprovvisto di mezzi economici. Il tracollo definitivo avviene tre giorni dopo a Bruxelles, dove nel frattempo Verlaine si era recato e dove viene raggiunto da un furioso Rimbaud. L'epilogo è noto: due colpi di rivoltella segnano per sempre il destino di un sodalizio unico ed irripetibile. Per Verlaine si spalancano le porte del carcere, per Rimbaud quelle dell'inferno di chi resta fuori.

A fine agosto, nuovamente a Roche, termina la stesura della *Saison* ed inizia la leggenda, quella che narra di un Rimbaud che getta alle fiamme tutti gli esemplari esistenti fatti stampare a proprie spese a Bruxelles. Ma la leggenda dura poco: nel 1901 si scopre che nei magazzini di una tipografia della capitale belga, Poot et Cie, giacevano ancora le copie non pagate e quindi non ritirate da Rimbaud.

Nulla è andato distrutto, tutto s'è conservato e consacrato, e l'aura polisemica della *Saison* rimane a sfidare il tempo.

Non occorre aggiungere altro nei riguardi di un'opera che sa esprimere benissimo da sola la propria intima natura[4].

Arthur Rimbaud (Charleville 1854 – Marsiglia 1891) ha concentrato la sua produzione letteraria in soli tre anni, dal 1870

al 1873. Oltre a *Une saison en enfer*, è autore di *Les illuminations* (1873), raccolta parte in prosa e parte in versi, e di altri scritti riuniti in volume nel 1898 col titolo *Œuvres*, che comprendono oltre ai titoli già menzionati i primi versi, *Poésies*, e altre composizioni, *Dernier versés*, *Album zutique*, etc. .

\*\*\*\*\*

“Un tempo, se ben mi ricordo, la mia vita era un festino dove si aprivano tutti i cuori, dove tutti i vini scorrevano.

Una sera, ho fatto sedere la Bellezza sulle mie ginocchia. - E

l'ho trovata amara. - E l'ho ingiuriata.

Mi sono armato contro la giustizia.

Sono fuggito. O streghe, o miseria, o odio, è a voi che il mio tesoro è stato affidato!

Io giunsi a far svanire nel mio spirito tutta la speranza umana.

Su ogni gioia per strozzarla ho fatto il balzo sordo della bestia feroce.

Ho invocato i boia per mordere, morendo, il calcio dei loro fucili.

Ho invocato i flagelli, per soffocarmi con la sabbia, con il sangue. La sventura è stata il mio dio. Io mi sono disteso nel pantano. Io mi sono asciugato all'aria del crimine. Ed io ho giocato dei bei tiri alla follia.

E la primavera m'ha portato l'orrendo riso dell'idiota.

Ora, proprio da ultimo essendomi trovato sul punto di fare l'estrema stecca! ho sognato di ricercare la chiave dell'antico festino, dove io riprenderei forse appetito.

La carità è codesta chiave. - Codesta ispirazione prova che io ho sognato!

"Tu resterai iena, ecc. ...," si risente il demonio che m'incoronò di sì amabili papaveri. "Giungi alla morte con tutti i tuoi appetiti, e il tuo egoismo e tutti i peccati capitali."

Ah! me la son presa troppo: - Ma, caro Satana, io te ne scongiuro, una pupilla meno irritata! e nell'attesa di qualche piccola vigliaccheria in ritardo, tu che ami nello scrittore l'assenza di facoltà descrittive o istruttive, io ti stacco questi pochi orribili foglietti dal mio quaderno di dannato.

Cattivo sangue

Ho dei miei antenati Galli l'occhio azzurro sbiancato, il cervello stretto, e la goffaggine nella lotta. Io trovo il mio abbigliamento barbaro quanto il loro. Ma non spalmo di burro la mia capigliatura.

I Galli erano gli scorticatori di bestie, i bruciatori d'erbe più inetti del loro tempo.

Di loro, io ho: l'idolatria e l'amore del sacrilegio; - oh! tutti i vizi, collera, lussuria, - magnifica, la lussuria; - soprattutto menzogna e pigrizia.

Io ho orrore di tutti i mestieri. Padroni e operai, tutti buzzurri, ignobili. La mano da penna vale la mano da aratro.

- Che secolo di mani! - Io non avrò mai la mia mano. Dopo, la domesticità porta troppo lontano. L'onestà della mendicizia mi strazia. I criminali sono disgustosi come i castrati: io, io sono intatto, e non me ne importa niente.

Ma! chi ha fatto la mia lingua talmente perfida, che lei ha guidato e protetto fin qui la mia pigrizia? Senza servirmi per vivere nemmeno del mio corpo, e più ozioso del rospo, io ho vissuto dappertutto. Non una famiglia d'Europa che io non conosca. - Intendo famiglie come la mia, che devono tutto alla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo. - Io ho conosciuto ogni figlio di famiglia!

---

Se avessi degli antecedenti in un punto qualsiasi della storia della Francia!

Ma no, niente.

M'è del tutto evidente che sono sempre stato di razza inferiore. Io non posso comprendere la rivolta: come i lupi con la bestia che non hanno ucciso.

Mi rammento la storia della Francia figlia primogenita della Chiesa. Da villano, avrei fatto il viaggio in terra santa; ho nella testa delle strade nelle pianure sveve, delle vedute di Bisanzio, dei baluardi di Solima; il culto di Maria, la tenerezza per il crocifisso si svegliano in me tra mille incanti profani. - Io sono seduto, lebbroso, su cocci e ortiche, ai piedi d'un muro rosso dal sole. - Da raitro, più tardi avrei bivaccato nelle notti germaniche.

Ah! ancora: io ballo il sabba in una rossa radura, con vecchi e bambini.

Io non mi ricordo altro che questa terra qui e il cristianesimo. Non finirei mai di rivedermi in questo passato.

Ma sempre solo; senza famiglia; anzi, quale lingua parlavo?

Non mi riconosco nei consigli di Cristo; e neppure nei consigli dei Signori, - rappresentanti di

Cristo Che cosa ero nel secolo scorso? mi ritrovo solo oggi.

Niente vagabondi, niente guerre vaghe. La razza inferiore ha coperto tutto - il popolo, come si dice, la ragione, la nazione e la scienza.

Oh! la scienza! Si sono ripresi tutto. Per il corpo e per l'anima, - il viatico, - si ha la medicina e la filosofia, - i rimedi delle brave donne e le canzoni popolari arrangiate. E i divertimenti dei principi e i giochi che loro vietavano!

Geografia, cosmografia, meccanica, fisica!...

La scienza, la nuova nobiltà! Il progresso. Il mondo marcia! Perché non dovrebbe svoltare?

È la visione dei numeri. Noi andiamo verso lo *Spirito*. È

certissimo, è vaticinio, ciò che dico. Capisco, e non riuscendo a spiegarmi senza parole pagane, io vorrei tacere.

---

Il sangue pagano ritorna! Lo Spirito è prossimo, perché Cristo non mi aiuta, dando alla mia anima nobiltà e libertà?

Il Vangelo è passato! il Vangelo! il Vangelo.

Attendo Dio con voracità. Io sono di razza inferiore da tempo memorabile.

Eccomi sulla spiaggia armoricana. Le città si accendono nella sera. La mia giornata è fatta; io lascio l'Europa. L'aria marina mi brucerà i polmoni; i climi perduti mi abbronzano. Nuotare, pestare l'erba, cacciare, fumare soprattutto; bere liquori forti come metallo bollente, - come facevano quei cari antenati intorno ai fuochi.

Io ritornerò, con membra di ferro, con la pelle scura, con l'occhio furioso: sulla mia maschera, mi si giudicherà di una razza forte. Avrò oro: sarò ozioso e brutale. Le donne sognano questi feroci infermi reduci dai paesi caldi. Sarò immischiato negli affari politici. Salvo.

Ora io sono maledetto, ho orrore della patria. Il meglio, è un sonno ebbro, sulla sabbia.

---

Non si parte. - Riprendiamo i cammini di qui, gravato del mio vizio, il vizio che ha sprofondato le sue radici di sofferenza al mio fianco, dall'età della ragione - che sale al cielo, mi batte, mi strazia, mi trascina.

L'ultima innocenza e l'ultima timidezza. È detto. Non portare al mondo i miei disgusti e i miei tradimenti.

Andiamo! La marcia, il fardello, il deserto, la noia e la collera.

A chi vendermi? Quale bestia bisogna adorare? Quale santa immagine attaccare? Quali cuori infrangerò? Quale menzogna devo mantenere? - In quale sangue marciare?

Piuttosto, guardarsi dalla giustizia. - La vita dura, l'abbruttimento semplice, - sollevare, col pugno secco, il coperchio del sepolcro, sedersi, soffocarsi. Così niente invecchia, né pericoli: il terrore non è francese.

- Ah! io sono talmente derelitto da offrire a qualsivoglia immagine divina gli slanci verso la perfezione.

O mia abnegazione, o mia carità meravigliosa! quaggiù, tuttavia!

*De profundis Domine*, che minchione che sono!

---

Sin dalla più tenera infanzia, io ammiravo il forzato intrattabile su cui si richiude sempre la galera; visitavo gli alberghi e le camere ammobiliate ch'egli avrebbe consacrato con il suo

soggiorno; io vedevo *con la sua idea* il cielo azzurro e il lavoro fiorito della campagna; fiutavo la sua fatalità nelle città. Aveva più forza di un santo, più buon senso di un viaggiatore - e lui, lui solo! come testimone della sua gloria e della sua ragione.

Per le strade, nelle notti d'inverno, senza alloggio, senza abiti, senza pane, una voce mi stringeva il cuore agghiacciato: "Debolezza o forza: eccola, è la forza. Tu non sai né dove vai né perché tu vai, entra dappertutto, rispondi a tutto. Non ti ammazzeranno più che se fossi un cadavere."

Al mattino avevo lo sguardo così perduto e il contegno così morto che quelli che io ho incontrato *forse non mi hanno veduto*.

Nelle città il fango mi appariva all'improvviso rosso e nero, come uno specchio quando la lampada si aggira nella stanza vicina, come un tesoro nella foresta! Buona fortuna, io gridavo, e vedevo un mare di fiamme e di fumo nel cielo; e, a sinistra, a destra, tutte le ricchezze in fiamme come un miliardo di fulmini.

Ma l'orgia e la solidarietà delle donne m'erano vietate.

Nemmeno un compagno. Io mi vedevo davanti una folla esasperata, di fronte al plotone di esecuzione, in lacrime per la sventura che non avrebbero potuto comprendere, e perdonare! - Come Giovanna d'Arco! - "Prete, professori, padroni, voi vi sbagliate consegnandomi alla giustizia. io non sono mai stato di questo popolo; io non sono mai stato cristiano; io sono della razza che cantava nel supplizio; io non comprendo le leggi; non ho il senso morale, io sono un bruto: voi vi sbagliate..."

Sì, ho gli occhi chiusi alla vostra luce. Sono una bestia, un negro. Ma io posso essere salvato. Voi siete dei falsi negri, voi maniaci, feroci, avari. Mercante, tu sei negro; magistrato, tu sei negro; generale, tu sei negro; imperatore, vecchio prurito, tu sei negro: tu hai bevuto un liquore non tassato, della distilleria di Satana. - Questo popolo è ispirato dalla febbre e dal cancro. Infermi e vegliardi sono talmente rispettabili che chiedono di essere bolliti. - Più scaltro è lasciare questo continente, dove la pazzia gironzola per provvedere d'ortaggi questi miserabili. Io entro nel vero regno dei figli di Cam.

Conosco ancora la natura? mi conosco? - *Niente più parole*.

Seppellisco i morti nel mio ventre. Grida, tamburo, danza, danza, danza, danza! Io non vedo neppure l'ora in cui, sbarcati i bianchi, io cadrò nel nulla.

Fame, sete, grida, danza, danza, danza, danza!

---

I bianchi sbarcano. Il cannone! Bisogna sottomettersi al battesimo, abbigliarsi, lavorare.

Ho ricevuto al cuore il colpo di grazia. Ah! io non l'avevo previsto!

Io non ho mai fatto il male. I giorni mi saranno leggeri, il pentimento mi sarà risparmiato. Io non avrò avuto i tormenti dell'anima quasi morta al bene, dove risale la luce severa come i ceri funerari. La sorte del figlio di famiglia, feretro prematuro coperto di limpide lacrime. Senza dubbio la dissolutezza è stupida, il vizio è stupido; bisogna gettare il putridume da una parte. Ma l'orologio non sarà arrivato a rintoccare che l'ora del puro dolore! Sarò rapito come un bambino, per giocare in paradiso nell'oblio di tutta la sventura?

Presto! vi sono altre vite? - Il sonno nella ricchezza è impossibile. La ricchezza è sempre stata bene pubblico.

L'amore divino soltanto concede le chiavi della scienza. Io vedo che la natura non è che uno spettacolo di bontà. Addio chimere, ideali, errori.

Il canto ragionevole degli angeli si alza dalla nave salvatrice: è l'amore divino. - Due amori! io

posso morire di amore terrestre, morire di devozione. Io ho lasciato anime cui crescerà dentro la pena del mio partire! Voi mi eleggete tra i naufraghi, quelli che restano non sono miei amici?

Salvateli!

La ragione m'è nata. Il mondo è buono. Io benedirò la vita. Amerò i miei fratelli. Non sono più le promesse di bimbo. Né la speranza di scappare alla vecchiaia e alla morte. Dio fa la mia forza, e io lodo Dio.

---

La noia non è più il mio amore. Le smanie, le debosce, la follia, di cui so tutti gli slanci e i disastri, - tutto il mio fardello è deposto. Apprezziamo senza vertigine la distesa della mia innocenza.

Io non sarei più capace di chiedere il conforto di una bastonatura. Io non mi credo imbarcato per delle nozze con Gesù Cristo per suocero.

Io non sono prigioniero della mia ragione. Ho detto: Dio.

Io voglio la libertà della salvezza: come perseguirla? I gusti frivoli m'hanno lasciato. Nessun bisogno di devozione né d'amore divino. Io non rimpiango il secolo dei cuori sensibili.

Ciascuno ha la sua ragione, disprezzo e carità: io prenoto il mio posto nella sommità di questa angelica scala di buon senso.

Quanto alla felicità stabilita, domestica o no... no, io non posso. Io sono troppo dissipato, troppo fiacco. La vita fiorisce col lavoro, vecchia verità: quanto a me, la mia vita non è abbastanza pesante, ella si invola e fluttua lontano sopra l'azione, questo caro punto del mondo.

Come divento zitella, a mancare di coraggio d'amare la morte!

Se Dio m'accordasse la calma celeste, aerea, la preghiera, - come gli antichi santi. - I santi! dei forti! gli anacoreti, degli artisti come non ce n'è più bisogno!

Farsa continua! La mia innocenza mi farebbe piangere.

La vita è la farsa nel farsi di tutti.

---

Basta! ecco la punizione. - *In marcia!*

Ah! i polmoni bruciano, le tempie rombano! la notte rotola nei miei occhi, con questo sole! il cuore... le membra...

Dove si va? al combattimento? Io sono debole! gli altri avanzano. Gli attrezzi, le armi... il tempo...

Fuoco! fuoco su di me! Qua! o mi arrendo. - Vili! - Io m'ammazzo! Io mi butto sotto gli zoccoli dei cavalli!

Ah!...

- Io mi ci abituerò.

Questa sarebbe la vita francese, il sentiero dell'onore!

Notte dell'inferno

Io ho deglutito un gran sorsata di veleno. - Tre volte sia benedetto il consiglio che m'è arrivato! - Le budella mi bruciano. La violenza del veleno mi torce le membra, mi rende deforme, mi getta a terra. Io crepo di sete, soffoco, io non posso gridare. È l'inferno, l'eterna pena! Guardate come il fuoco si rialza! Io brucio come bisogna. Va', demonio!

Avevo intravisto la conversione al bene e alla felicità, la salvezza. Posso io descrivere la visione, l'aria dell'inferno non sopporta gli inni! Erano milioni di creature affascinanti, un soave concerto spirituale, la forza e la pace, le nobili ambizioni, che so io?

Le nobili ambizioni!

Ed è ancora la vita! - Se la dannazione è eterna! Un uomo che vuole mutilarsi è ben dannato, non è vero? Io mi credo in inferno, dunque ci sono. È l'esecuzione del catechismo. Io sono schiavo del mio battesimo. Genitori, voi avete fatto la mia disgrazia e voi avete fatto la vostra. Povero innocente!

L'inferno non può attaccare i pagani. - È la vita ancora! Più tardi, le delizie della dannazione saranno più profonde. Un crimine, presto, che io caschi dal nulla, nel nome della legge umana.

Taci tu, ma taci tu!... È l'onta, il biasimo, qui: Satana che dice che il fuoco è ignobile, che la mia collera è orribilmente scempia. - Basta!... Errori che mi suggeriscono, magie, profumi falsi, musiche puerili. - E dire che reggo la verità, che io vedo la giustizia: io ho un giudizio sano e fermo, io sono pronto per la perfezione... Orgoglio. - La pelle della mia testa si secca. Pietà! Signore, io ho paura. Ho sete, tanta sete! Ah! l'infanzia, l'erba, la pioggia, il lago sulle pietre, *Il chiaro di luna quando il campanile suonava le dodici*... il diavolo è sul campanile, a quest'ora. Maria! Santa Vergine!... Orrore della mia stupidità.

Laggiù, non ci sono delle anime oneste, che mi vogliono bene... Venite... Io ho un cuscino sulla bocca, loro non mi sentono, sono dei fantasmi. Poi, nessuno non pensa mai ad altri. che non ci si avvicini. Io sento lo sbruciacchiato, è certo.

Le allucinazioni sono innumerevoli. È proprio quello che io ho sempre avuto: più nessuna fede nella storia, l'oblio dei principi. Me ne starò zitto: poeti e visionari saranno gelosi.

Io sono mille volte il più ricco, siamo allora avari come il mare.

Ah questa! l'orologio della vita s'è bloccato or ora. Io non sono più al mondo. - La teologia è seria, l'inferno è certamente *in basso* - e il cielo in basso. - Estasi, incubo, sonno in un nido di fiamme.

Che malizie nell'attenzione nella campagna... Satana, Ferdinando, corre con i grani selvaggi... Gesù cammina sui rovi porporini senza piegarli... Gesù camminava sulle acque irritate. La lanterna ce lo mostra ritto, bianco e con le trecce brune, sul fianco di un'onda di smeraldo...

Io vo a svelare tutti i misteri: misteri religiosi o naturali, morte, nascita, avvenire, passato, cosmogonia, nulla. Io sono maestro in fantasmagorie.

Ascoltate!

Io ho tutti i talenti! - Non c'è nessuno qui e c'è qualcuno: io non vorrei sperperare il mio tesoro. - Si vuole dei canti negri, delle danze di ucrì? Si vuole che io sparisca, che io mi tuffi alla ricerca dell'*anello*? Si vuole? Io farò dell'oro, delle medicine.

Fidatevi dunque di me, la fede conforta, guida, risana.

Tutti venite, - anche i bambini, - che io vi consoli, che si espanda per voi il suo cuore, - il cuore meraviglioso! - Poveri uomini, lavoratori! Io non chiedo delle preci; con la vostra fiducia solamente, io sarò felice.

- E pensiamo a me. questo mi fa poco rimpiangere il mondo. Io ho la fortuna di non soffrirne più. La mia vita non fu che dolci follie, è deplorabile.

Bah! facciamo tutte le smorfie immaginabili.

Decisamente noi siamo fuori dal mondo. Più alcun suono.

Il mio tatto è scomparso. Ah! mio castello, mia Sassonia, mio bosco di salici. Le sere, i mattini, le notti, i giorni...

Come sono stanco!

Io dovrei avere il mio inferno per la collera, il mio inferno per l'orgoglio, - e l'inferno della

carezza; un concerto d'inferni.

Io muoio di stanchezza. È la tomba, me ne vado ai vermi, orrore dell'orrore! Satana, burlone, tu vuoi dissolvermi, con i tuoi incanti. Lo reclamo. Lo reclamo! un colpo di forca, una goccia di fuoco.

Ah, risalire alla vita! Gettare gli occhi sulle nostre deformità. E quel veleno, quel bacio mille volte maledetto!

La mia fiacchezza, la crudeltà del mondo! Mio Dio, pietà, nascondimi, mi comporto troppo male!

- Io sono nascosto e non lo sono.

È il fuoco che rimonta con il suo dannato.

Deliri

I

VERGINE FOLLE

LO SPOSO INFERNALE

Ascoltiamo la confessione d'un compagno d'inferno: "O

divino Sposo, mio signore, non rifiutare la confessione della più triste delle tue serve. Io sono perduta. Io sono ubriaca.

Io sono impura. Che vita!

"Perdono, divino Signore, perdono! Ah! perdono! Quante lacrime! E quante lacrime ancora più tardi, spero!

"Più tardi, io conoscerò il divino Sposo! Io sono nata sottomessa a Lui. - L'altro mi può picchiare adesso!

"Ora, io sono in fondo al mondo! O mie amiche!... no, non mie... Mai deliri né torture simili... Che bestialità!

"Ah! io soffro, io grido. Io soffro veramente. Tutto però m'è permesso, gravata del disprezzo dei più spregevoli cuori.

"Infine, facciamo questa confidenza, salvo ripeterla venti altre volte, - così mesta, così insignificante!

"Io sono schiava dello Sposo infernale, colui che ha perdute le vergini folli. È proprio quel demonio. Non è uno spettro, non è un fantasma. Ma io che ho perduto la saggezza, che sono dannata e morta per il mondo, - non mi si ucciderà! Come descrivertelo! Io non so nemmeno più parlare. Io sono in lutto, io piango, io ho paura. Un po' di freschezza, signore, se tu vuoi, se tu vuoi proprio!

"Io sono vedova... - Io ero vedova... - ma sì, io sono stata serissima una volta, e non sono nata per diventare scheletro!... - Lui era quasi un bambino... Le sue delicatezze misteriose m'avevano sedotta. Io ho dimenticato tutto il mio dovere umano per seguirlo. Che vita! La vera vita è assente.

Noi non siamo al mondo. Io vado dove lui va, lo devo. E

sovente lui s'arrabbia con me, *me, la povera anima*. Il Demonio! - È un Demonio, sai, *non è un uomo*.

"Lui dice: 'Io non amo le donne. L'amore è da reinventare, si sa. Loro non possono che volere una posizione assicurata.

Ottenuta la posizione, cuore e bellezza sono messi da parte: non resta che un freddo disdegno, l'alimento del matrimonio, attualmente. Oppure io vedo delle donne, con i segni della felicità, di cui, io, avrei potuto fare delle buone compagne, divorata d'un tratto da bruti sensibili come rochi...'

"Io l'ascolto mentre fa dell'infamia una gloria, della crudeltà un fascino. 'Io sono di razza lontana: i miei padri erano Scandinavi: loro si bucavano il costato, bevevano il proprio sangue. - Io

mi farò dei tagli per tutto il corpo, io mi farò tatuaggi, io voglio diventare orribile come un Mongolo: tu vedrai, io urlerò per le strade. Io voglio diventare completamente pazzo di rabbia. Non mostrarmi mai gioielli, striscerei e mi torcerei sul tappeto. La mia ricchezza, io la vorrei macchiata di sangue dappertutto. Io non lavorerò giammai...' Molte notti, il suo demone si impossessava di me, noi rotolavamo, io lottavo con lui! - La notte, spesso, sbronzo, lui si apposta nelle strade o nelle case, per spaventarmi a morte. - 'Mi mozzeranno davvero il collo; sarà disgustoso.' Oh! quei giorni in cui lui vuol camminare con l'aria del crimine!

“Talvolta lui parla, in una specie di dialetto tenero, della morte che fa pentire, dei disgraziati che esistono certamente, dei lavori penosi, delle partenze che straziano il cuore. Nelle bettole dove noi ci ubriacavamo, lui piangeva considerando quelli che ci attorniavano, bestiame della miseria. Lui rialzava gli ubriachi nelle vie nere. Lui aveva la pietà di una madre malvagia per i bambini. - Se ne andava con la delicatezza di una bimba piccina al catechismo. - Lui fingeva d'essere istruito su tutto, commercio, arte, medicina. - Io lo seguivo, lo devo!

“Io vedevo tutto lo scenario di cui, in mente, si circondava; vestiti, drappi, mobili: io gli attribuivo delle armi, un'altra figura. Io vedevo tutto ciò che lo toccava, come avrebbe voluto crearlo per sé. Quando mi sembrava avere lo spirito inerte, lo seguivo, io, in azioni strane e complicate, lontano, buone o cattive: io ero sicura di non entrare mai nel suo mondo. Accanto al suo caro corpo addormentato, quante notti ho vegliato, cercando perché lui volesse tanto evadere dalla realtà. Mai uomo ebbe un simile desiderio. Io riconoscevo, - senza temere per lui, - che lui poteva essere un serio pericolo nella società. - Lui ha forse dei segreti per *cambiare la vita*? No, lui non fa che cercarne, mi replicavo io. Infine la sua carità è stregata, e io ne sono la prigioniera. Nessun'altra anima avrebbe tanta forza, -

forza della disperazione! - per sopportarla, - per essere protetta ed amata da lui. D'altro canto, io non me lo figuravo con un'altra anima: si vede il proprio Angelo, mai l'Angelo di un altro, - io credo. Io ero nella sua anima come in un palazzo che sia stato svuotato per non vedere una persona così poco nobile come te: ecco tutto! Ahimè! io dipendevo del tutto da lui. Ma che voleva lui con la mia esistenza smorta e vile? Lui non mi rendeva migliore, se non mi faceva morire? Tristemente stizzita, io gli dissi qualche volta: 'Ti comprendo.' Lui scrollava le spalle.

“Così, rinnovando senza sosta la mia pena, e trovandomi più sperduta ai miei occhi, - come a tutti gli occhi che avrebbero voluto fissarmi, se non fossi stata condannata per sempre all'oblio di tutti! - io avevo sempre più fame della sua bontà. Con i suoi baci e i suoi amplessi amici, era veramente un cielo, un tetro cielo, dove io entravo, e dove avrei voluto essere lasciata, povera, sorda, muta, cieca.

Avevo ormai preso l'abitudine. Io vedevo noi come due buoni bambini, liberi di passeggiare nel Paradiso della tristezza. Noi ci accordavamo. Molto commossi, noi lavoravamo insieme. Ma, dopo una carezza penetrante, lui diceva: 'Come ti sembrerà strano, quando io non ci sarò più, ciò che tu hai passato. Quando tu non avrai più le mie braccia sotto il tuo collo, né il mio cuore per riposarvi, né questa bocca sui tuoi occhi. Perché occorrerà che io me ne vada, molto lontano, un giorno. Poi occorre che ne aiuti altri: è mio dovere. Sebbene non sia granché attraente..., cara anima...' Subito dopo io mi presentivo, una volta partito lui, in preda alla vertigine, precipitata nell'ombra più terribile: la morte. Gli facevo promettere di non lasciarmi mai. Lui l'ha fatta venti volte, questa promessa d'amante.

Era così frivola come quando lui mi diceva: 'Io ti comprendo.'

“Ah! non sono mai stata gelosa di lui. Lui non mi lascerà, credo. Che ne sarà? Lui non ha una

conoscenza, non lavorerò mai. Vuole vivere sonnambulo. Sole, la sua bontà e la sua carità gli daranno diritto nel mondo reale? A momenti, io dimentico la pietà in cui sono caduta: lui mi renderà forte, noi viaggeremo, catteremo nei deserti, dormiremo sui selciati di città sconosciute, senza premure, senza pene.

Oppure io mi risveglierò, e le leggi e i costumi saranno mutati, - grazie al suo potere magico, - il mondo, restando lo stesso, mi lascerà ai miei desideri, gioie, indolenze. Oh! la vita d'avventure che esiste nei libri per bambini, per ricompensarmi, io ho tanto sofferto, me la darai tu? Lui non può. Io ignoro il suo ideale. Lui mi ha detto d'aver dei rimpianti, delle speranze: ciò non deve riguardarmi. Parla con Dio? Forse io dovrei rivolgermi a Dio. Io sono nel più profondo abisso, e non so più pregare.

“Se mi spiegasse le sue tristezze, le comprenderei più delle sue beffe? Lui mi attacca, passa delle ore a farmi vergognare di tutto ciò che m'ha potuto toccare al mondo, e s'indigna se piango.

“ ‘Tu vedi quell'elegante giovane uomo, che entra nella bella e calma magione: si chiama Duval, Dufour, Armand, Maurice, che so io? Una donna ha fatto voto di amare quell'idiota malvagio: è morta, è certo una santa in cielo, adesso. Tu mi farai morire come lui ha fatto morire quella donna. È la nostra sorte, per noi, cuori caritatevoli...’ Ahimè!

c'erano giorni in cui tutti gli uomini che agiscono gli parevano gli zimbelli di deliri grotteschi: lui rideva ignobilmente, lungamente. - Poi, riprendeva le sue maniere di giovane madre, di sorella amata. Se lui fosse meno selvaggio, noi saremmo salvi! Ma la sua dolcezza è tanto mortale. Io gli sono sottomessa. - Ah! io sono pazza!

“Un giorno forse lui sparirà meravigliosamente; ma bisogna che io sappia, se lui deve risalire a un cielo, che io veda un po' l'assunzione del mio piccolo amico!”

Strana coppia!

II

ALCHIMIA DEL VERBO

A me. La storia di una delle mie follie.

Da lungo tempo io mi vantavo di possedere tutti i paesaggi possibili, e trovavo derisorie le celebrità della pittura e della poesia moderna.

Io amavo le pitture idiote, soprapposte, decorazioni, tele di saltimbanchi, insegne, miniature popolari; la letteratura *demodée*, latino di chiesa, libri erotici senza ortografia, romanzi delle nostre bisnonne, racconti di fate, libriccini per l'infanzia, vecchie opere, ritornelli scemi, ritmi ingenui.

Io sognavo crociate, viaggi di scoperte di cui non si hanno rapporti, repubbliche senza storia, guerre di religione soffocate, rivoluzioni di costume, spostamenti di razze e di continenti: io credevo a tutti gli incantamenti.

Io inventai il colore delle vocali! - A nera, E bianca, I rossa, O blu, U verde. - Io regolai la forma e il movimento di ciascuna consonante, e, con ritmi istintivi, mi blandii di inventare un verbo poetico accessibile, un giorno o l'altro, a tutti i sensi. Io riservavo la traduzione.

Fu in principio uno studio. Io scrivevo silenzi, notti, io notavo l'inesprimibile. Fissavo vertigini.

---

Lontano dagli uccelli, dalle mandrie, dalle zotiche, Che bevevo, inginocchiato in quella brughiera Attorniata da teneri boschi di nocciuoli, In una bruma d'un meriggio tiepido e verde?

Che potevo bere in quella giovine Oise,

- Olmi senza voce, prati senza fiori, cielo coperto! -

Bere a quelle borracce gialle, lontano dalla mia capanna

Amata? Qualche liquore d'oro che fa sudare.

Io facevo una losca insegna d'albergo.

- Un temporale scacciò il cielo. A sera L'acqua dei boschi si perdeva nelle sabbie vergini,

Il vento di Dio gettava ghiaccioli nelle pozze;

Piangendo, io vedevo l'oro - e non potei bere.

---

Alle quattro del mattino, l'estate,

Il sonno d'amore dura ancora.

Sotto i boschetti svapora

L'odore della sera in festa.

Laggiù, nel loro vasto cantiere

Al sole delle Esperidi,

Già si agitano - in maniche di camice -

I Carpentieri.

Nei loro Deserti di muschio,

tranquilli,

Preparano gli intonaci preziosi

Su cui la città

Dipingerà dei falsi cieli.

O, per questi Operai affascinanti

Soggetti a un re di Babilonia,

Venere! lascia un istante gli

Amanti

La cui anima è a corona.

O Regina dei Pastori,

Porta ai lavoratori l'acquavite,

Perché le loro forze siano calme

Aspettando il bagno in mare

pomeridiano.

---

Il vecchiume poetico aveva una parte di rilievo nella mia alchimia del verbo.

Io mi abituai all'allucinazione semplice: vedevo nettissimamente una moschea al posto di un'officina, una scuola di tamburini tenuta da angeli, dei calessi sulle strade del cielo, un salotto in fondo a un lago; i mostri, i misteri; un titolo di *vaudeville* eccitava spaventi davanti a me.

Poi spiegai i miei sofismi magici con l'allucinazione delle parole!

Finii per trovare sacro il disordine del mio spirito. Ero ozioso, in preda a una febbre pesante: invidiavo la felicità delle bestie, - i bruchi, che rappresentano l'innocenza dei limbi, le talpe, il sonno della verginità!

Il mio carattere s'inacidiva. Io dicevo addio al mondo con delle specie di romanze:

CANZONE DELLA TORRE PIÙ ALTA

Che venga, che venga

Il tempo in cui ci si

innamora.

Ho avuto tanta pazienza

Che dimentico per sempre.

Timori e sofferenze

Al cielo son partiti.

E la sete malsana

Oscura le mie vene.

Che venga, che venga

Il tempo in cui ci si

innamora.

Come la pianura

In preda all'oblio,

Ingrandita e fiorita

D'incenso e di loglio,

Al ronzio selvatico

Delle sporche mosche.

Che venga, che venga,

Il tempo in cui ci si

innamora.

---

Io amai il deserto, i frutteti bruciati, le botteghe smorte, le bevande tiepide. Mi trascinavo nelle viuzze fetide e, a occhi chiusi, io mi offrivo al sole, dio di fuoco.

“Generale, se resta un vecchio cannone sui tuoi baluardi in rovina, bombardaci con blocchi di terra secca. Negli specchi dei magazzini splendidi! Nei salotti! Fa mangiare la sua polvere alla città. Ossida le gronde. Empi i salottini di polvere di rubino ardente...”

Oh! il moscerino ubriaco nel pisciatoio della locanda, innamorato della borrana, e che un raggio dissolve!

FAME

Quando ne ho voglia non è  
che per la terra e le pietre.

Io mi cibo sempre d'aria,

Di roccia, di carboni, di ferro.

Mie fami, svoltate. Pascolate,  
fami,

Al prato dei suoni.

Attirate il gaio veleno

Dei vilucchi.

Mangiate i ciottoli spezzati,

Le vecchie pietre di chiesa;

I sassi dei vecchi diluvi,

Pani sparsi nelle valli grigie.

---

Il lupo ululava tra le foglie

Sputando le belle piume  
Del suo pranzo di pollame:  
Come lui io mi consumo.  
Le insalate, i frutti  
Non aspettano che la coltura;  
Ma il ragno della siepe  
Non mangia che violette.  
Che io dorma, che io bolla  
Sugli altari di Salomone.  
Il brodo corre sulla ruggine  
E si mischia col Cedron.

Infine, o felicità, o ragione, scartai dal cielo l'azzurro, che è nero, ed io vissi, scintilla d'oro della luce *natura*. Di gioia, io prendevo una espressione il più possibile buffonesca e sconvolta:

Lei è ritrovata!  
Che? l'eternità.  
È il mare mischiato  
Al sole.  
La mia anima eterna,  
Osserva il tuo voto  
Malgrado la notte sola  
E il giorno in fuoco.  
Dunque tu ti sgombri  
Degli umani suffragi,  
Dei comuni slanci!  
Tu voli secondo...  
- Giammai la speranza.  
Niente *orietur*.  
Scienza e pazienza,  
Il supplizio è sicuro.  
Niente più domani,  
Braci di raso,  
Vostro ardore  
È il dovere.  
Lei è ritrovata!  
- Che? - L'eternità.  
È il mare mischiato  
Al sole.

---

Io divenni un'opera favolosa: vidi che tutti gli esseri hanno una fatalità di felicità: l'azione non è la vita, ma un modo di sciupare qualche forza, uno snervamento. La morale è il deliquio del cervello.

A ciascun essere, parecchie *altre* vite mi sembravano dovute. Quel signore non sa quel che fa: è un angelo.

Questa famiglia è una nidiata di cani. Davanti a molti uomini, io parlai ad alta voce con un

momento di una delle loro altre vite. - Così, io ho amato un porco.

Nessuno dei sofismi della follia, - la follia che viene rinchiusa, - non è stato dimenticato da me: io potrei ridirli tutti, detengo il sistema.

La mia salute fu minacciata. Il terrore veniva. Io cadevo in sonni di parecchi giorni e, alzatomi, io continuavo i sogni più tristi. Ero maturo per il trapasso, e per una via di pericoli la mia fiacchezza mi menava ai confini del mondo e della Cimmeria, patria dell'ombra e dei turbini.

Io dovetti viaggiare, distrarre gli incantamenti adunati sul mio cervello. Sul mare, che amavo come se lei avesse dovuto lavarmi da una sozzura, io vedevo levarsi la croce consolatrice. Io ero stato dannato dall'arcobaleno. La Felicità era la mia fatalità, il mio rimorso, il mio tarlo: la mia vita sarebbe sempre troppo immensa per essere devoluta alla forza e alla bellezza.

La Felicità! Il suo dente, dolce a morte, mi avvertiva al canto del gallo, - *ad matutinum*, al *Christus venit*, - nelle più tetre città.

O stagioni, o castelli!

Quale anima è senza difetti?

Io ho fatto il magico studio

Della felicità, che nessuno

elude.

Salve a lei, ogni volta

Che canta il gallo celtico.

Ah! io non avrò più voglia:

S'è gravata della mia vita.

Questa malia ha preso

anima e corpo

E disperso gli sforzi.

O stagioni, o castelli!

L'ora della sua fuga,

ahimè!

Sarà l'ora del trapasso.

O stagioni, o castelli!

---

Ciò è trascorso. Io so oggi salutare la bellezza.

L'impossibile

Ah! Quella vita della mia infanzia, la strada maestra con ogni tempo, sobrio sovranaturalmente, più disinteressato del migliore dei mendicanti, fiero di non avere né paese, né amici, che scempiaggine era. - E me ne rendo conto solo ora!

- Io ho avuto ragione di disprezzare quei brav'uomini che non perderebbero l'occasione di una carezza, parassiti della pulizia e della salute delle nostre donne, oggi che sono così poco d'accordo con noi.

Io ho avuto ragione in tutti i miei disprezzi: poiché io evado!

Io evado!

Mi spiego.

Ieri ancora, io sospiravo: "Cielo! siamo abbastanza dannati quaggiù! Io ho già tanto di quel tempo nella loro truppa! Io li conosco tutti. Noi ci riconosciamo sempre; noi ci disgustiamo. La carità ci è

ignota. Ma noi siamo educati; le nostre relazioni con il mondo sono molto convenienti.” È

sbalorditivo? Il mondo! i mercanti, gli ingenui! - Noi non siamo disonorati. - Ma gli eletti come ci riceverebbero? Ora c'è gente arcigna e gioiosa, dei falsi eletti, perché abbiamo bisogno di audacia o di umiltà per abordarli. Sono i soli eletti. E non sono elargitori di benedizioni!

Avendo ritrovato in me due soldi di ragione - passa presto!

io vedo che i miei malanni vengono dal non essermi figurato molto presto che noi siamo in Occidente. La palude occidentale! Non che io creda la luce alterata, la forma estenuata, il movimento sconvolto... Bene! ecco che il mio spirito vuole assolutamente gravarsi di tutti gli sviluppi crudeli che ha subito lo spirito dopo la fine dell'Oriente... Ne vuole, il mio spirito!

... I mie due soldi di ragione sono terminati! - Lo spirito è autorità, vuole che io sia in Occidente. Bisognerebbe farlo tacere per concludere come volevo.

Io mandavo al diavolo le palme dei martiri, i raggi dell'arte, l'orgoglio degli inventori, l'ardore dei predoni; io ritornavo all'Oriente e alla saggezza primitiva ed eterna. -

Sembra che sia un sogno di rozza indolenza!

Pure, io non sognavo affatto il piacere di scappare alle sofferenze moderne. Io non avevo in vista la saggezza bastarda del Corano. - Ma non v'è un supplizio reale dato che, dopo questa dichiarazione della scienza, il cristianesimo, l'uomo *si reciti*, si provi le evidenze, si gonfi di piacere di ripetere le prove, e non viva che così! Tortura sottile, scema; sorgente delle mie divagazioni spirituali. La natura potrebbe tediarsi, forse! *Monsieur* Proudhomme è nato con il Cristo.

Non è perché noi coltiviamo le brume? Noi mangiamo la febbre con le nostre verdure acquose. E l'ubriachezza! e il tabacco! e l'ignoranza! e le devozioni! - Tutto questo è così lontano dal pensiero della saggezza dell'Oriente, la patria primitiva? Perché un mondo moderno, se si inventano simili veleni?

Gli ecclesiastici diranno: Compreso. Ma tu vuoi parlare dell'Eden. Niente per te nella storia dei popoli orientali. Che cosa è mai per il mio sogno, questa purezza delle razze antiche?

I filosofi: Il mondo non ha età. L'umanità si sposta, semplicemente. Tu sei in Occidente, ma libero d'abitare nel tuo Oriente per quanto antico ti occorra, - e di abitarci bene.

Non essere un vinto. Filosofi, voi siete del vostro Occidente.

Spirito mio, bada. Niente decisioni di salvezze violente.

Esercitate! - Ah! La scienza non va abbastanza svelta per noi!

- Ma mi rendo conto che il mio spirito dorme.

Se fosse ben sveglio sempre a partire da questo momento, noi saremmo presto nella verità, che forse ci attornia con i suoi angeli piangenti!...

- Se fosse stato sveglio fino a questo momento, allora io non avrei ceduto agli istinti deleteri, a un'epoca immemorabile!... - Se fosse sempre stato ben sveglio, io vogherei in piena saggezza!...

O purezza! purezza!

È questo minuto di risveglio che m'ha donato la visione della purezza! - Con lo spirito si va a Dio!

Straziante sfortuna!

Il lampo

Il lavoro umano! è l'esplosione che rischiara il mio abisso di quando in quando.

“Nulla è vanità; alla scienza, e avanti!” grida l' *Ecclesiaste* moderno, cioè *tutto il mondo*. Eppure i cadaveri dei malvagi e dei bighelloni ricadono sul cuore degli altri... Ah! presto, presto un

po'; laggiù, oltre la notte, quelle ricompense future, eterne... le fuggiamo?...

- Che farci? Io conosco il lavoro; e la scienza è troppo lenta. che la preghiera galoppa e la luce ringhia... Io vedo bene. È troppo semplice, e fa troppo caldo; faranno a meno di me. Io ho il mio dovere, ne sarò fiero alla maniera di molti, mettendolo da parte.

La mia vita è logorata. Andiamo! fingiamo, bighelloniamo, o pietà! E noi esisteremo divertendoci, sognando amori splendidi e universi fantastici, lagnandoci e denunciando le apparenze del mondo, saltimbanco, mendico, artista, bandito, - prete! Sul mio letto d'ospedale, l'odore dell'incenso m'è ritornato così possente; guardiano degli aromi consacrati, confessore, martire...

Io riconosco laggiù la mia sporca educazione infantile. E

poi! ... Andare i miei vent'anni, se gli altri vanno vent'anni...

No! no! adesso mi rivolto contro la morte! Il lavoro pare troppo leggero al mio orgoglio: il mio tradimento al mondo sarebbe un supplizio troppo corto. All'ultimo momento, attaccherei a destra, a sinistra...

Allora, - oh! - cara povera anima, l'eternità sarebbe perduta per noi!

Mattino

Non ebbi forse *una volta* una giovinezza amabile, favolosa, da scrivere su fogli d'oro, - troppa fortuna! Per quale crimine, per quale errore, ho io meritato la mia pigrizia attuale? Voi che pretendete che le bestie scoppino in singhiozzi di pena, che i malati disperino, che i morti sognino male, sforzatevi di raccontare la mia caduta e il mio sonno. Io, io non posso più spiegarmi come il mendicante con i suoi continui *Pater e Ave Maria. Io non so più parlare!*

Però, oggi, io credo di aver finito la relazione del mio inferno. Era proprio l'inferno; l'antico, quello di cui il figlio dell'uomo aprì le porte.

Dello stesso deserto, nella stessa notte, sempre i miei occhi stanchi si risvegliano alla stella d'argento, sempre, senza che mi commuovano i Re della vita, i tre Magi, il cuore, l'anima, lo spirito. Quando andremo, oltre le spiagge e i monti, a salutare la nascita del nuovo lavoro, la nuova saggezza, la fuga dei tiranni e dei demoni, la fine della superstizione, ad adorare - i primi! - Natale sulla terra!

Il canto dei cieli, la marcia dei popoli! Schiavi, non malediciamo la vita.

Addio

Già l'autunno! - ma perché rimpiangere un eterno sole, se noi siamo impegnati alla scoperta della chiarezza divina, -

lontano dalla gente che muore sulle stagioni.

L'autunno. La nostra barca elevata nelle nebbie immobili gira verso il porto della miseria, la città del cielo macchiato di fuoco e di fango. *Ah!* i brandelli putridi, il pane inzuppato di pioggia, la sbornia, i mille amori che mi hanno messo in croce! Non la pianterò dunque mai questo vampiro re di milioni di anime e di corpi morti *e che saranno giudicati!* Io mi rivedo la pelle rosa dal fango e dalla peste, i capelli e le ascelle piene di vermi e vermi ancora più grossi nel cuore, disteso tra gli sconosciuti senza età, senza sentimento... Io avrei potuto morirvi... La terribile evocazione! Io esecro la miseria.

Ed io temo l'inverno perché è la stagione del conforto!

- Qualche volta io vedo nel cielo delle spiagge senza fine ricoperte di bianche nazioni in festa. Un grande vascello d'oro, sopra di me, agita i suoi stendardi multicolori nella brezza del mattino. Io ho creato tutte le feste, tutti i trionfi, tutti i drammi. Io ho cercato d'inventare nuovi fiori, nuovi astri, nuovi carni, nuove lingue. Io ho creduto d'acquisire dei poteri sovranaturali. Ebbene! io devo

interrare la mia immaginazione e i miei ricordi! Una bella gloria d'artista e di narratore travolta!

Io! io che mi sono detto mago o angelo, dispensato da ogni morale, io sono sfinito al suolo, con un dovere da cercare, e la realtà rugosa da stringere! Cafone!

Mi sono sbagliato? la chiarezza sarebbe la sorella della morte, per me?

Infine, io chiederò perdono per essermi nutrito di menzogna. E andiamo.

Ma non una mano amica! e dove attingere il soccorso?

---

Sì, l'ora nuova è almeno severissima.

Perché io posso dire che la vittoria m'è acquisita: il digrignar di denti, il soffiare del fuoco, i sospiri impestati si moderano. Tutti i ricordi immondi si oscurano. I miei ultimi rimpianti si ritirano, - delle gelosie per i mendicanti, i briganti, gli amici della morte, i retrogradi d'ogni sorta. -

Dannati, se io mi vendicassi!

Bisogna essere assolutamente moderni.

Nessun cantico: mantenere il passo raggiunto. Dura notte!

il sangue seccato fuma sulla mia faccia, ed io non ho niente dietro di me, che questo orribile arboscello!... La lotta spirituale è tanto brutale quanto la battaglia tra uomini; ma la visione della giustizia è il piacere di Dio solo.

Frattanto è la vigilia. Riceviamo tutti gli influssi di vigore e di tenerezza reale. E all'alba, armati d'una ardente pazienza, noi entreremo nelle splendide città.

Che parlavo di mano amica! Un bel vantaggio, è che io posso ridere dei vecchi amori menzogneri, e colpire di vergogna quelle coppie bugiarde, - io ho visto l'inferno delle donne laggiù; - e mi sarà lecito *possedere la verità in un anima e un corpo.*